

# DOPPIOZERO

---

## Giancarlo De Carlo

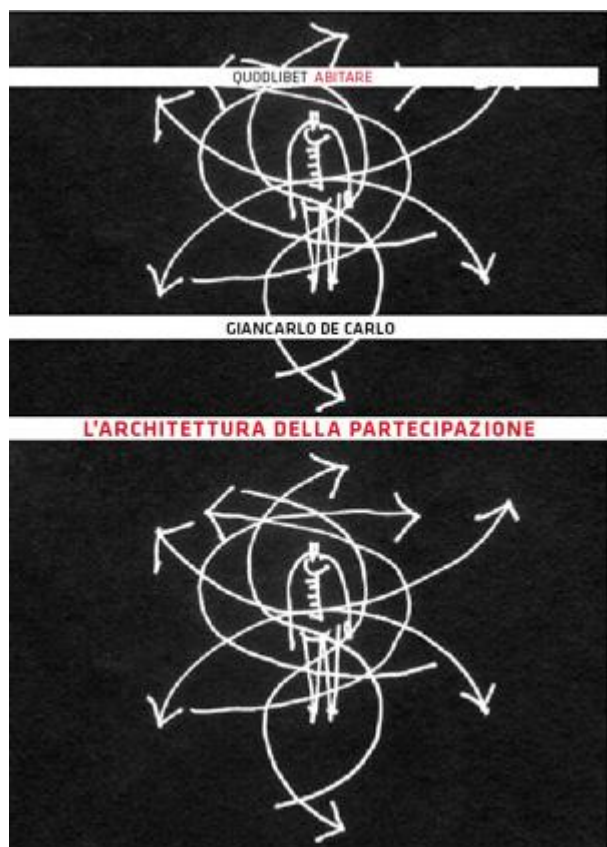
Campomarzio

9 Gennaio 2014

«L'utopie est la réalité de demain». L'affermazione di Le Corbusier è ben chiara a Giancarlo De Carlo quando, nel 1972, viene invitato a relazionare circa il futuro dell'architettura al Royal Australian Institute of Architects.

Quella conferenza diverrà, per l'architetto genovese, lo spunto per approfondire una sua personale visione dell'architettura che si fonda sulla necessità di tradurre costantemente il progetto in processo, in opera aperta capace di accogliere la forza biografica e narrativa prima che teorica.

Con una precisa urgenza rispetto alle piccole e grandi miserie in cui versa buona parte del paesaggio costruito italiano e ad una certa apatia critica che sta attanagliando le facoltà di architettura, Quodlibet ripubblica l'intervento di De Carlo in questa conferenza arricchendolo con due saggi dello stesso autore, il primo sul Piano per il centro di Rimini e l'altro sul famoso progetto del villaggio Matteotti di Terni. Ne risulta un agile pamphlet - [\*L'architettura della partecipazione\*](#) - spunto da cui ripartire col dibattito sul futuro delle nostre città.

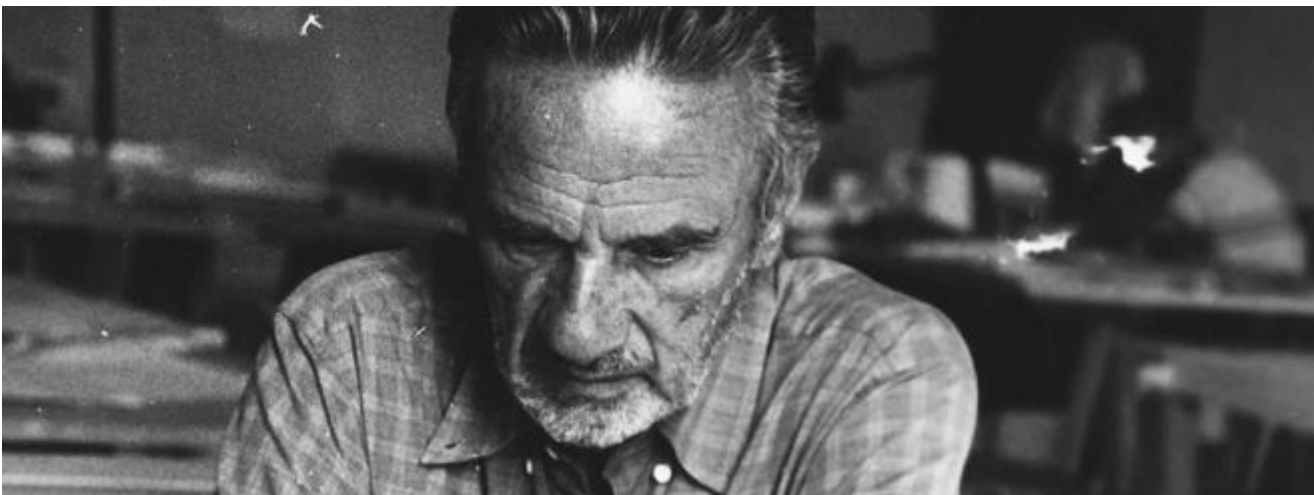


La forza che traspare da questo saggio Ã quella di un progettista che si interroga criticamente sulla sua disciplina, ne cerca il senso profondo, ne giudica i fallimenti ed i successi portando alla luce quella che in definitiva Ã unâidea militante dellâarchitettura, liberata dal luogo comune e dal dato di fatto. Unâarchitettura ânarrativaâ, capace di ascoltare, accogliere, annettere quelle che sono le tensioni della cittÃ e dei suoi abitanti. Unâarchitettura che deve farsi âprocessoâ, scardinando la visione consolidata dellâedificio come un unicum perfetto e concluso.

Per fare ciÃ De Carlo utilizza lâarma della partecipazione, permeando il processo progettuale con la vita e le istanze dei suoi utenti futuri, impegnandosi su un piano piÃ profondo e superando la concezione dellâarchitettura come fatto meramente creativo. In questo senso Ânon serve una teoria della partecipazione ma [...] lâenergia per uscire dallâautonomiaÂ, per âsporcarsi le maniâ per âcontaminarsiâ con il luogo. Solo mettendo costantemente in crisi i principi di Âincontaminazione, autonomia, autosufficienzaÂ che hanno lentamente appesantito lâarchitettura moderna rendendola impermeabile al suo pubblico, per De Carlo, lâarchitettura diventa Âutopia realisticaÂ, costruttrice di unâidea di comunitÃ .

Lâarchitettura si puÃ dunque salvare se diventa parte integrante del processo culturale di una comunitÃ , se la partecipazione diventa il mezzo con il quale la societÃ costruisce il suo orizzonte di esistenza, il suo âspazioâ.

E ciÃ Ã valido ancora oggi, nonostante la pratica della partecipazione rischi di diventare abusata anche perchÃ molto spesso utilizzata dalla politica per ammantare di falsa trasparenza attivitÃ piÃ o meno speculative. La partecipazione infatti, pionieristica negli anni in cui scriveva De Carlo, Ã diventata sempre piÃ unâarma nelle mani delle amministrazioni per allargare indiscriminatamente la rosa degli attori potenzialmente coinvolgibili in un processo urbano, dilatando sensibilmente i tempi della decisione ma costruendo una forte base di consenso.



Questa âistituzionalizzazioneâ della partecipazione, in contrasto con la sua originale componente âanarchicaâ, lâha resa parte integrante del processo economico contemporaneo costringendola in una âgabbiaâ normalizzante e accettabile che in ultima analisi Ã servita piÃ alla preservazione di un sistema che al suo scardinamento, facendo entrare in crisi la nozione romantica di partecipazione e rendendola un

processo fortemente verticale.

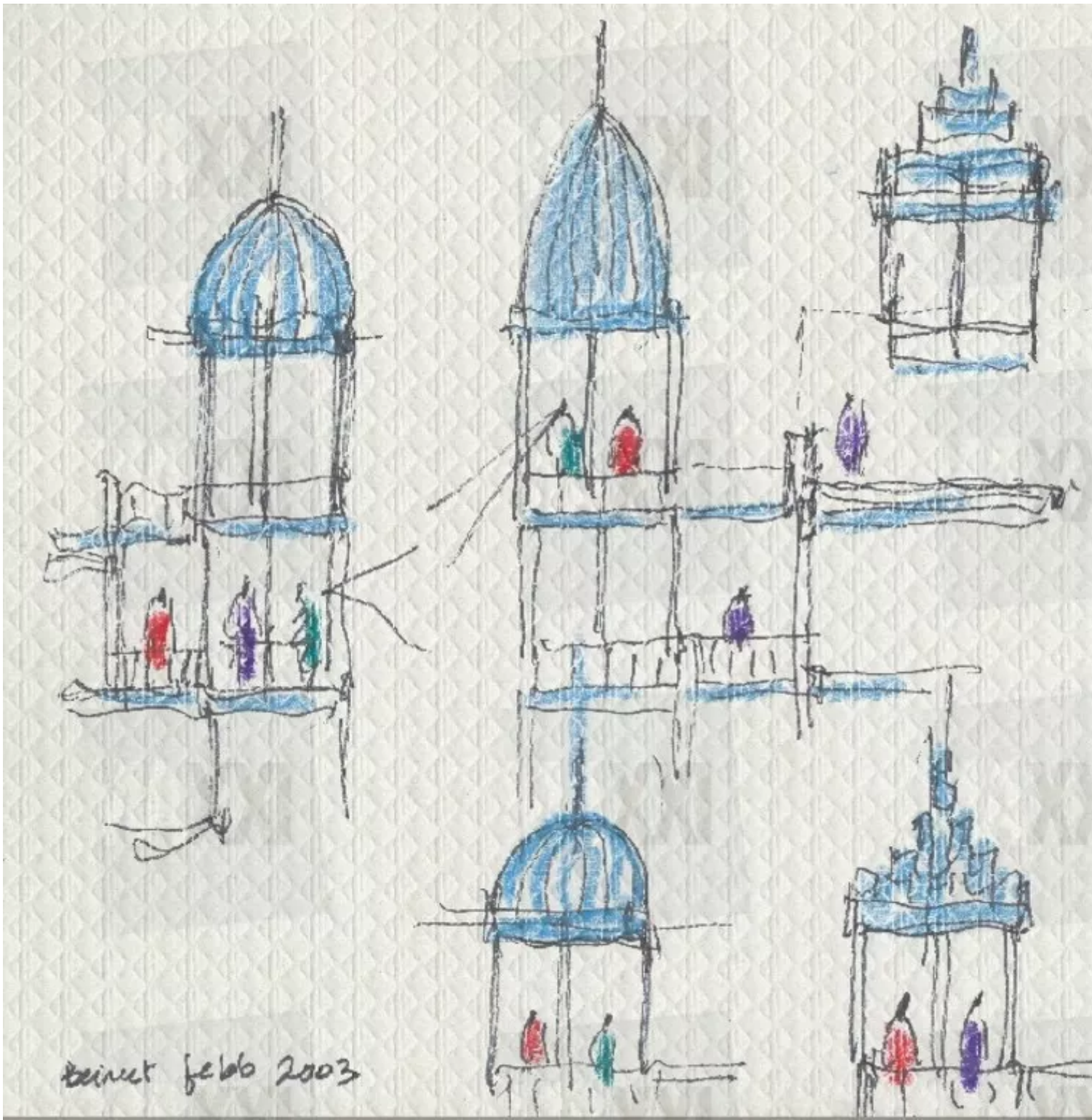
La disillusione con cui oggi sono percepite le scelte politiche, il senso di subalternità con il quale si confrontano i cittadini di fronte alle modificazioni della città porta con sé la necessità di rivedere drasticamente il concetto di partecipazione, a favore di un ritorno alla sua componente conflittuale, militante, originale. Una ricerca che liberandosi dell'istituzionalizzazione della partecipazione, la riporti nelle strade attraverso le nuove pratiche della collaborazione e della mixit disciplinare e professionale, costruendo un ulteriore strato critico tra il luogo della politica e i cittadini, ristabilendone così l'orizzontalità.

In quest'ottica il libro di De Carlo diventa una piattaforma da cui partire alla ricerca di una nuova prospettiva, un invito alla "rivolta", a superare l'assuefazione ai luoghi comuni, un inno alla contaminazione. Solo così l'architettura sarà «sempre meno la rappresentazione di chi la progetta e sempre più la rappresentazione di chi la usa».

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



Beinet febb 2003